

Distribuzione della popolazione femminile per provenienza e occupazione*

	% torinesi	% immigrati
Agricoltura, allevamento	1,20	0,86
Artigianato, manifattura	17,47	6,05
Commercio	8,43	3,89
Servizi manuali	57,83	86,61
Servizi non manuali	2,41	0,22
Generici	12,65	2,38
Totale popolazione occupata	100,00	100,00

* solo individui maggiori di 10 anni

Distribuzione delle popolazione femminile per provenienza e mestiere*

	% torinesi	% immigrati
Servi, domestici	58,27	84,34
Mercanti e rivenditori generici	7,91	3,36
Lavandai, stiratori	5,76	2,24
Bindellai	5,76	1,34
Sarti	2,88	0,67
Tessitori e lavoranti in stoffe di seta	1,44	0,67
Locandieri	2,16	0,45
Vellutieri	2,88	0,45
Lavoranti in pelli e pellicce	2,16	0,00
Merciai	1,44	0,00

* percentuali calcolate sui settori di artigianato, commercio e servizi manuali e solo per gli individui maggiori di 10 anni

Le tabelle segnalano uno sbilanciamento complessivo delle attività femminili verso il settore dei servizi manuali, che assorbe l'80 per cento della manodopera immigrata, prevalentemente concentrata tra servi e domestici, e più del 50 per cento delle torinesi (serve, lavandaie e locandiere). Inoltre le torinesi controllano il commercio e i mestieri artigianali proprio in quelle attività in cui confluisce anche la manodopera maschile nativa (vellutiere e tessitrici di seta, nastraie, sarte).

Nel complesso dunque, all'inizio del Settecento, Torino è innanzitutto una città di servizi a ogni livello in quanto sede della corte e dell'apparato statale, e dunque di un'élite di funzionari, magistrati e nobili che richiamano individui alle loro dipendenze, soprattutto servitori di ogni rango, dai servi «volanti» ai cocchieri, ai maggiordomi. Questi stessi gruppi sociali alimentano la «gerarchia delle apparenze»²⁷ sia nel loro modo di vestire sia negli arredi dei palazzi, ricorrendo a una produzione artigianale di alto livello (dagli ebanisti, argentieri e tappezzeri ai sarti, vellutieri e parrucchieri). La città è inoltre un centro di produzione manifatturiera; spicca la fabbrica di stoffe di seta, posta sotto la diretta tutela dello stato e i cui prodotti sono destinati principalmente all'esportazione, anche se sussiste un certo consumo tra i gruppi urbani benestanti²⁸. Infine, data l'enorme diffusione delle attività artigianali, è facile immaginare uno spazio urbano costellato da una miriade di botteghe, esercizi commerciali, banchi di venditori ambulanti e «rivendaroli» di alimenti che, nei giorni di mercato, affollano i portici e la piazza delle Erbe, su cui si affaccia il Palazzo comunale. È nelle piazze e nelle vie del mercato cittadino che offrono i loro servizi i numerosi facchini (conosciuti anche come cabassini), uomini di

²⁷ DANIEL ROCHE, *Il linguaggio della moda. Alle origini dell'industria dell'abbigliamento*, Torino: Einaudi, 1989.

²⁸ Sulla produzione della seta a Torino si veda GIUSEPPE CHICCO, *Alla periferia della moda. Mercanti e tessitori nel Settecento*, in *Storia di Torino*, IV, G. RICUPERATI (a cura di), *La città fra crisi e ripresa cit.*, pp. 911-938.